

Rassegna Stampa

del

3 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it



Sicilia, risorse bloccate e la gente si uccide

Dura denuncia dell'Ance Sicilia pochi giorni dopo il suicidio di un altro imprenditore schiacciato dai debiti: «I fondi ci sono - spiega il presidente dei costruttori siciliani, Cutrone - ma restano impantanati nelle pastoie burocratiche». E in particolare l'Ance fa riferimento a 8 miliardi di euro che potrebbero essere utilizzati in tempi anche rapidi per realizzare nuove infrastrutture e rimettere in moto l'economia dell'Isola. Nell'Isola negli ultimi anni sono stati perduti nell'edilizia ottantamila posti.

LILLO MICELI PAGINA 3

Sicilia di sprechi e ritardi

Edilizia al collasso. 80mila lavoratori licenziati, secondo i dati di Ance Sicilia, fino al 2015 e altri 4mila quelli che hanno perso il lavoro nei primi 6 mesi di quest'anno

Fondi bloccati e la gente si ammazza

Otto miliardi da spendere per nuove infrastrutture e creare lavoro, ma restano chiusi nei cassetti

LILLO MICELI

PALERMO. La crisi che dal 2008 attanaglia il mercato delle opere pubbliche in Sicilia con un costante calo degli appalti, i ritardi nei pagamenti dei lavori già realizzati, la stretta del credito: condizioni che mettono le imprese con le spalle al muro. I primi a farne le spese sono i lavoratori: 80mila quelli licenziati fino all'anno scorso, altri 4 mila quelli che hanno perso il lavoro nei primi 6 mesi di quest'anno, secondo i dati di Ance Sicilia. In questo esercito diversi, colti dalla disperazione, si sono tolti la vita. Ma la lista è allungata anche da un discreto numero di suicidi fra i 4.897 imprenditori edili che dal 2008 al 2014 hanno dovuto chiudere battenti perché travolti dai debiti pur avendo tanti crediti da riscuotere. Senza contare, come denuncia l'Ance Sicilia, la beffa: di soldi da spendere per nuove infrastrutture ce ne sono tanti, ben 8 miliardi, ma restano nei cassetti, bloccati dalla burocrazia che non manda avanti le gare d'appalto. Ci sono le opere che non vanno in gara, ma ci sono anche quelle bandite e le cui procedure vanno avanti all'infinito: l'associazione dei costruttori edili ha dovuto segnalare alcuni casi all'assessore regionale Giovanni Pistorio.

L'ultimo suicidio, tre giorni fa, di un imprenditore catanese, spinge il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone,

a tuonare contro il «non fare che uccide». Cutrone sollecita l'intervento dei prefetti sugli enti appaltanti e chiede al governo regionale di dichiarare «giornata delle vittime della crisi» il 31 ottobre, data dell'ultimo suicidio.

«Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche - dice Cutrone - la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un



SANTO CUTRONE presidente di Ance Sicilia, rilancia le accuse contro la burocrazia che frena gli investimenti.



susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi».

Dura la condanna di Cutrone: «C'è chi dice e non fa! Un non fare che ucci-

de! È il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca».

«E c'è il silenzio di chi non ce la fa più! - incalza il presidente di Ance Sicilia - . Il silenzio dei tanti - ultimo il

nostro collega catanese Carmelo - che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro».

Cutrone descrive «un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; dipendenti che hanno perso il posto, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)».

«Infine - analizza ancora Cutrone -, c'è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c'è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,3 miliardi del Patto per il Sud appena siglato».



• LENTEZZE E RITARDI

Il Nuovo codice dei contratti, che è stato recepito in Sicilia in via amministrativa, con un decreto dell'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Pistorio, ha bloccato il sistema che già funzionava male. Gli uffici stanno verificare quali norme regionali



rimangono in vigore e quali, invece, sono in conflitto con le nuove regole. Sono rimaste in sospeso, per esempio, le 28 gare relative alla depurazione in Sicilia (delibera Cipe n.60 del 2012), per un importo di quasi 758 milioni di euro. Inoltre, si attendono i bandi del Po Fesr 2014-2020 che ha una dotazione di 4 miliardi 557 milioni e 900 mila euro; 820 milioni del Po Fse, 820 milioni; Psr e miliardi 200 milioni, oltre 2,3 miliardi del "Patto per il Sud" e quasi un miliardo per le Città metropolitane di Palermo Catania e



Messina. Ma c'è anche la lentezza degli Urega a rendere tutto più complicato. Eclatante il caso di Ribera dove sono stati stanziati circa 8 milioni e 400 mila euro per la demolizione e la ricostruzione di 60 alloggi popolari che erano stati costruiti con cemento depotenziato. La gara è stata sospesa lo scorso mese di luglio perché due imprese hanno fatto ricorso al Tar. Si potrebbero continuare le operazioni e aggiudicare la gara dopo la pronuncia del Tar, invece di bloccare tutto.

L'ANCE ACCUSA. Dopo il caso dell'imprenditore suicida I costruttori: «Troppi fondi non spesi Le nostre aziende sono in ginocchio»

••• Il presidente di Ance Sicilia, Santo **Cutrone**, interviene sul suicidio di un imprenditore edile catanese: «Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi». **Cutrone** si scaglia contro chi è responsabile «di un non fare che

uccide. È il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca».

Cutrone parla anche del silenzio dei tanti, «ultimo il nostro collega catanese Carmelo - che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno».

Mille appalti bloccati dai ritardi nei cassetti restano cinque miliardi

> Denuncia dell'Ance contro la "malaburocrazia". Ecco le opere che potrebbero partire

UNA SICILIA che ha nei cassetti oltre cinque miliardi di euro di fondi pronti da spendere, ma almeno mille gare sono bloccate dalla malaburocrazia. L'appalto per la gestione dei rifiuti di Modica è fermo all'Urega, la stazione appaltante della Regione, da oltre un anno. La gara per la riqualificazione di un palazzo comunale a Erice è ferma da otto mesi. E, ancora, un appalto del Comune di Ribera per il rifacimento di case popolari è fermo dall'agosto 2015. Il risultato drammatico di questa lentezza lo denuncia senza giri di parole l'Ance: «Dal 2008 a oggi hanno chiuso i battenti cinquemila imprese edili e hanno perso il lavoro 80mila

operai», dice il presidente Santo Cutrone. Che aggiunge: «Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece da anni è un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che a oggi ha raggiunto 5,4 miliardi di euro, ai quali si vanno ad aggiungere i 2,6 miliardi del Patto per il Sud: fondi stanziati e mai spesi. Ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si chiudono le gare».

FRASCHILLA A PAGINA 11



LA MAPPA



SCUOLE

Nel comune di Adrano è fermo da 155 giorni l'appalto per la scuola elementare



CASE POPOLARI

All'Urega di Agrigento è ferma dal 2015 la gara per le case popolari a Ribera

Mille appalti bloccati dalla malaburocrazia Così cinque miliardi rimangono nei cassetti

Sos dell'Ance: "In otto anni addio a 5mila imprese e 80mila operai"
Leggi caos, decine di gare da rifare
Pronta la miniforma di Crocetta

ANTONIO FRASCHILLA

Una Sicilia che ha nei cassetti oltre cinque miliardi di euro di fondi pronti da spendere, ma almeno mille gare sono bloccate dalla malaburocrazia. L'appalto per la gestione dei rifiuti di Modica è fermo all'Urega, la stazione appaltante della Regione, da oltre un anno. La gara per la riqualificazione di un palazzo comunale a Erice è ferma da otto mesi. E, ancora, un appalto del Comune di Ribera per il rifacimento di case popolari è fermo dall'agosto 2015. Il risultato drammatico di questa lentezza lo denuncia senza giri di parole l'Ance: «Dal 2008 a oggi hanno chiuso i battenti cinquemila imprese edili e hanno perso il lavoro 80mila operai», dice il presidente Santo Cutrone. Che aggiunge: «Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece da anni è un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che a oggi ha raggiunto 5,4 miliardi di euro, ai quali si vanno ad aggiungere i 2,6 miliardi del Patto per il Sud: fondi stanziati e mai spesi. Ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si chiudono le gare».

L'Ance interviene dopo il suicidio di un imprenditore edile di

61 anni, nei giorni scorsi nel Catanese. «C'è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro, segnando un meno 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015», continua Cutrone.

Dall'Ance fanno decine di esempi di gare bloccate. All'Urega di Caltanissetta da marzo è ancora in corso una gara del Comune di San Cataldo per opere urbane. Ad Agrigento dal 26 agosto 2015 è ferma la gara da otto milioni di euro per il rifacimento di 60 alloggi popolari. All'Urega di Ragusa è ferma da aprile una gara dell'azienda ospedaliera per il rifacimento di un padiglione.

Nei giorni scorsi il governatore Rosario Crocetta, insieme con l'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pistorio, ha presentato una riforma degli Urega inserendo una norma nella legge di assestamento. Secondo Crocetta e Pistorio, il problema della lentezza degli Urega «è dovuta al meccanismo di composizione delle commissioni». La norma attuale prevede che il presidente della commissione debba essere lo stesso presidente dell'Urega o il suo vice, e questo renderebbe difficile fare più commissioni per avviare un maggior numero di appalti. Ma

c'è di più: il meccanismo non prevede sanzioni per ritardi. Anzi, più sedute si fanno per un appalto, più gettoni si prendono per raggiungere il tetto che varia da 3 a 10mila euro in base al peso dell'appalto. «Per questo non solo ampliamo la platea di chi può far parte di queste commissioni, consentendo la partecipazione non solo ai tecnici del Genio civile ma a tutti i tecnici della Regione — ribadisce Crocetta — ma prevediamo una riduzione del compenso in caso di ritardo dell'espletamento della gara dopo 45 giorni».

Ma al di là degli Urega, a creare ritardi nelle gare è anche il caos delle norme sugli appalti, con la Regione che ha varato leggi in proprio e solo adesso ha recepito in toto il nuovo codice degli appalti nazionale. Con il risultato che ben 28 gare per impianti di depurazione e condotte idriche

Da Modica a Erice
da Ribera a San Cataldo
attese interminabili
per opere già finanziate

che, per una cifra di oltre 700 milioni di euro, devono essere bandite da capo. Il motivo? La legge regionale aveva consentito la pubblicazione di queste gare anche senza il progetto definitivo. Meccanismo che è vietato dalla nuova legge nazionale sugli appalti.

Ecco che dal depuratore di Ragusa a quello di Adrano, da quello di Acireale a quello di Cefalù, tutte queste gare devono essere bandite nuovamente. Con ulteriori ritardi e centinaia di milioni di euro che rimangono nei cassetti.



ANCE SICILIA

"Otto miliardi per le opere pubbliche stanziati ma mancano le gare d'appalto"

Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: "Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante

crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono.

A pagina dodici

Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: "Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi". "C'è chi dice e non fa! - tuona Santo Cutrone - Un non fare che uccide! E' il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di

Ance Sicilia: "Otto miliardi per le opere pubbliche stanziati ma mancano le gare d'appalto"

L'associazione dei costruttori edili in campo dopo il suicidio dell'imprenditore di Gravina travolto dalla crisi

chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca". "E c'è il silenzio di chi non ce la fa più! - incalza il presidente di Ance Sicilia - Il silenzio dei tanti - ultimo il nostro collega catanese Carmelo - che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro".



Foto repertorio di un cantiere edile a pieno regime.

"C'è il silenzio - aggiunge Cutrone - dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c'è il silenzio dei 4.000

dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest'anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro

perché; c'è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c'è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che

non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)". "Infine - analizza ancora Cutrone - c'è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c'è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato". Il presidente di Ance Sicilia conclude: "Basta con il non fare che uccide le persone! E' giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l'ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre 'Giornata in memoria delle vittime della crisi'".

Passante, ultimatum di Rfi: "Ripartite fra 10 giorni"

CLAUDIA BRUNETTO

Una riunione tesissima, ieri in prefettura, sul futuro del passante ferroviario. Soltanto la mediazione del sindaco Leoluca Orlando e della prefetta Antonella De Miro ha scongiurato lo stop ai lavori e il licenziamento delle maestranze. Presto sarà convocata una seconda riunione, visto che incombe sempre la minaccia del consorzio Sis, aggiudicatario dell'appalto, di mettere in mobilità tutti gli operai e, quindi, di fatto bloccare l'opera. Sis continua a chiedere a Rete ferroviaria italiana, l'ente appaltante, circa cento milioni di euro per costi aggiuntivi.

Ieri Rfi, secondo fonti sindacali, ha lanciato un ultimatum nei confronti dell'impresa: i lavori dovranno ripartire, pena la re-

scissione del contratto, entro il 14 novembre. Una data che precede di due giorni l'arrivo a Palermo del premier Matteo Renzi e del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio che hanno in programma un tour per i cantieri siciliani. «Ulteriori ritardi — dice Orlando — e un'eventuale sospensione dei lavori rappresenterebbero un danno incalcolabile per la città. Chiediamo quindi a Rfi e Sis un ulteriore approfondimento perché questi scenari siano scongiurati e si prosegua nell'esecuzione dei lavori».

Anche i sindacati si erano opposti ai licenziamenti. «I lavori devono andare avanti — dicono Francesco Piazza della Cgil, Dino Cirivello della Cisl e Ignazio Baudodella Uil — non si può pensare di ridurre la forza lavoro di ulteriori 130 unità, così come

era stato prospettato da Sis. Significherebbe dire addio al passante».

Intanto, però, i cantieri vanno molto a rilento, e non solo quelli del passante ferroviario. Anche i lavori per l'anello ferroviario, sia sull'asse via Lazio-Sicilia-Campagna sia su quello Castelnuovo-Amari, come raccontato da *Repubblica* in un reportage e in una photogallery sul sito web, sono pressoché fermi. E le aree off limits, comprese quelle di stoccaggio che dovrebbero custodire i mezzi, sono ricoperte dall'erba alta e da cumuli di spazzatura. «Quando va bene, funziona una trivella su due — dice Francesco Raffa, commerciante di via Amari che sulla pagina Facebook dedicata al cantiere raccoglie decine di segnalazioni al giorno — Siamo abbandonati a

noi stessi e nessuna promessa è stata mantenuta». Come quella di poter affiggere i marchi delle attività commerciali sulle recinzioni delle aree di cantiere.

Un'altra idea viene dall'ottava circoscrizione che, su proposta del consigliere Marcello Longo, ha approvato all'unanimità una mozione per riqualificare le barriere che delimitano i cantieri. «È indubbio che deturpino la città — dice il presidente, Marco Frasca Polara — e, visto che i tempi di consegna saranno di certo lunghi, sarebbe opportuno abbellirli con graffiti e opere pittoriche, grazie all'intervento dei ragazzi delle scuole».

LA CRISI DEL MATTONE

C'È CHI TORNA DAI GENITORI PERCHÉ HA PERSO IL LAVORO, CHI EMIGRA: TROPPI NON POSSONO PIÙ PERMETTERSI L'AFFITTO

Edilizia a perdere, in Sicilia vuota una casa su 3

► In città gli appartamenti disabitati sono 41 mila, 200 mila in tutta la provincia. Mentre crescono gli sfratti per morosità

Nell'Isola comunque la «palma» per gli immobili vuoti, in percentuale, va a Ragusa: sono il 41,69%. Segue Agrigento con il 41,50 di case disabitate. Palermo è al settimo posto con il 29,64%.

Pierpaolo Maddalena

*** Se da un lato l'emergenza abitativa resta alta, anzi peggiora, in Sicilia una casa su tre è vuota per un totale di quasi un milione di immobili adibiti ad abitazione inutilizzati. Solo a Palermo sono 41 mila (200 mila con il resto della provincia), ma se il numero viene rapportato alla popolazione il dato percentuale più alto si registra a Ragusa. Una fotografia che fa dell'Isola la quinta regione del Paese per immobili disabitati, per un totale di 923.360.

Colpa di una «corsa al mattone» che solo negli ultimi anni si è attenuata, anche se si continua a costruire soprattutto nell'ambito della rendita finanziaria (vedi ville e case vacanze). Colpa anche di altri fattori, fra tutti la crisi economica che negli ultimi anni ha visto tanta gente lasciare la propria terra per cercare fortuna altrove. Mentre tanti altri sono stati costretti a tornare a vivere a casa dei propri genitori perché non potevano più permettersi una pigione.

È anche vero che gli affitti medi, in Sicilia, restano fra i più bassi in Italia, ma qui si fa più fatica a uscire dalla recessione e molte famiglie sono diventate mono

reddito o, ancora peggio, una entrata fissa non l'hanno più: una pigione di 400-500 euro può arrivare a incidere anche per il 50% sulle entrate mensili di una famiglia, ma anche dei single, che sempre più tardano a lasciare il «nido» familiare.

Ragusa, secondo i dati percentuali diffusi dalla rete immobiliare Solo Affitti, è la provincia siciliana con più case vuote, con una percentuale del 41,69% che vuol dire 84.793 immobili non occupati. Poco dietro c'è la provincia di Agrigento con il 41,50% (121.350 abitazioni vuote) e poi Caltanissetta (37,39% e 62.519 case vuote). Ancora a seguire ci sono Enna (35,64% e 38.511), Trapani (35,44% e 93.096) e Messina (32,84% e 132.895). Al settimo posto c'è il capoluogo Palermo, con una percentuale del 29,64% e 197.618 case vuote. Poi ancora Siracusa (28,52% e 61.820) e in fondo Catania (24,06% e 130.758).

Fin qui i dati per capoluogo e provincia. Perché se si guarda solo alle grandi città la Sicilia è una delle regioni più rappresentate per case vuote, insieme all'Emilia Romagna e alla Puglia. A Catania si concentrano 28.567 abitazioni vuote (terzo posto nazionale e primo nell'Isola con il 19,73%). Percentuali più basse a Messina (quinta a livello nazionale con il 15,82% e 18.429 case vuote) e Palermo (settima con il 14,33% e

40.946 immobili non occupati).

Tutto questo quando in Sicilia resta alto il disagio abitativo. Secondo gli ultimi dati del ministero degli Interni, nell'Isola nel 2015 sono stati emessi quasi 3 mila sfratti e 8 mila richieste di esecuzione, mentre sono stati 1.845 gli sfratti eseguiti. Una cifra in linea col resto del Paese e in leggera flessione rispetto al 2014 (-4,4% sugli sfratti eseguiti). Ma non c'è l'inversione di tendenza. La città in maggiore sofferenza è Messina, dove le richieste di esecuzione sono state quasi del 160% in più rispetto al 2014 e +145% gli sfratti eseguiti tramite l'ufficiale giudiziario. Aumenti si sono registrati anche a Siracusa. Una volta svuotata, la casa difficilmente è stata riaffittata.

Il problema fondamentale resta quello di far incrociare domanda e offerta, sempre più lontane in questi anni di recessione. Da un lato c'è sempre più popolazione che, se deve pagare un affitto, non riesce più a far quadrare i conti in famiglia: del resto chi non ha una casa di proprietà nella stragrande maggioranza dei casi appartiene ai ceti medi e bassi. Dall'altro i prezzi più di tanto non possono scendere, vista anche l'imposizione fiscale che convince sempre più proprietari a tenere le serrande abbassate, perché non è più conveniente ed è più rischioso affidare le chiavi del proprio investimento. (*PPM*)

RANKING	REGIONE	ABITAZIONI NON ABITATE	% ABITAZIONI OCCUPATE SUL TOTALE
1	Ragusa	84.793	41,69%
2	Agrigento	121.350	41,50%
3	Caltanissetta	62.519	37,39%
4	Enna	38.511	35,64%
5	Trapani	93.096	35,44%
6	Messina	132.895	32,84%
7	Palermo	197.618	29,64%
8	Siracusa	61.820	28,52%
9	Catania	130.758	24,06%
	SICILIA	923.360	32,23%
	ITALIA	7.038.200	22,55%

Rielaborazione Solo Affitti su dati Istat

L'APPALTO. Tensione fra impresa e ferrovie. La mediazione: nessun licenziamento fino all'incontro del 16 con Delrio

Gli edifici di vicolo Bernava, vicino al Palazzo di Giustizia, che dovranno essere abbattuti per consentire la realizzazione della galleria del passante ferroviario



Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

... La tensione è nell'aria. E non se ne va, non sfuma, non evapora. E il rischio di un'opera incompiuta rimane sempre sullo sfondo. Il braccio di ferro sul passante ferroviario che vede opposti la Sis (l'impresa) e Rfi (committente), con la prima che reclama maggiori costi per cento milioni e la seconda che non ne vuole sentire di scucire altri soldi, si è spostato in prefettura. Luogo che, solitamente, viene invocato proprio per stemperare climi roventi. Come quello che si è surriscaldato appena quindici giorni fa, quando la Sis ha

dichiarato di volere sospendere i cantieri e licenziare i 250 operai ancora in servizio per realizzare il raddoppio della linea ferroviaria dalla città a Punta Raisi.

È stata poi la mediazione del prefetto, Antonella De Miro, col sindaco, Leoluca Orlando, a trovare un punto di incontro: un modo di prendere tempo e riflettere meglio sul da farsi. E quindi l'accordo è di lasciare le bocce ferme fino a giorno 16, quando in città arriveranno il premier Matteo Renzi e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Sarà l'occasione di potere strappare qualche concessione per sbloccare la situazione e consentire senza traumi il

completamento dell'opera.

Ma ecco la cronaca della giornata. Premessa: l'incontro originariamente era previsto per oggi. Ma è stato anticipato, segno che l'urgenza ha spinto gli attori della vertenza a pre-

mere sull'acceleratore.

Il confronto con i due protagonisti (Sis e Rete ferroviaria italiana) è stato teso e senza arretramenti da una parte e dall'altra. A rappresentare la Sis c'era il direttore Massimiliano Colucci. Il quale ha ribadito che l'appalto ormai per la società è una perdita. Prezzi fissati al 2004, quando fu appaltato e che oggi, dopo dodici anni, non sono più attuali. Necessitando di un adeguamento di almeno 100 milioni di euro. La società, infatti, per mettersi al riparo, avrebbe già incardinato davanti al magistrato un cosiddetto «accertamento tecnico preventivo», che è un modo di passare la palla a un giudice terzo sull'effettiva necessità di rivedere i costi.

Filippo Palazzo, referente per il nodo di Palermo di Rfi, ha mantenuto la diffida ad adempiere che già era stata notificata all'impresa. Dicendo. «Loro hanno presentato l'accertamento tecnico: e va bene. Noi non ci opponiamo, avranno tutto ciò che tocca loro per legge. Ma la condizione è una sola: che il cantiere prosegua e i lavori vadano avanti. Se, invece, si mette da parte questo obiettivo che per noi è primario vuol dire che ognuno va dalla sua parte».

L'aria di lama contro lama preoccupa l'amministrazione comunale, che è poi il beneficiario finale dell'o-

pera. Leoluca Orlando, infatti, ha commentato che «ulteriori ritardi e, ancor di più, un'eventuale sospensione dei lavori rappresentano un danno incalcolabile per la città, per la sua immagine e per la mobilità complessiva e la vivibilità delle aree interessate dai cantieri». E al tavolo ha chiesto a Rfi e Sis «un ulteriore approfondimento perché questi scenari siano scongiurati e si prosegua nell'esecuzione dei lavori».

E così, ecco arrivare alla mediazione che impone una deposizione delle armi per due settimane. Con l'assicurazione che Sis non procederà ad alcun licenziamento in attesa di questo incontro col ministro Delrio.

L'effettivo blocco dei cantieri darebbe vita alla più grande «incompiuta» della città. Un danno enorme, incalcolabile persino eccessivo per una città che attende con almeno trent'anni di ritardo la realizzazione di una infrastruttura di questo livello. Si tratta di un intervento da un miliardo e 100 milioni di euro, quasi tutto realizzato. Manca appena il 20 per cento delle opere civili (valore di circa 100 milioni), visto che tutta l'impiantistica e gli apparati tecnologici saranno di competenza di imprese specializzate. Al momento manca il completamento della galleria all'altezza di vicolo Bernava (*vedi*

articolo a lato). Poi c'è la «talpa» già montata (una enorme trivella) in galleria a Notarbartolo e dovrebbe entrare in funzione per scavare il tunnel verso viale Francia. Infine, serve anche la chiusura della manutenzione della galleria verso Carini che al momento - tra l'altro - impedisce il collegamento con l'aeroporto in treno. Lavori che dovevano essere consegnati a fine anno e che sono già stati spostati a marzo.

«Le tensioni contrattuali fra Sis e Rfi rischiano di scaricarsi sui lavoratori - dicono Francesco Piastra della Fillea-Cgil, Ignazio Baudò della Feneal-Uil e Dino Civivello della Filca-Cisl -. Al momento i licenziamenti sono scongiurati, ma non bisogna allentare l'attenzione e lavorare perché si trovi una soluzione definitiva in grado di fare portare a compimento l'appalto».

Il sindaco Orlando: «Chiudere i cantieri sarebbe un danno incalcolabile per la città». La Sis chiede un adeguamento dei prezzi che si aggira intorno ai cento milioni di euro.

Il Ccnl edilizia obbliga a iscriversi alle casse edili

Imprese costrette a pagare i contributi alle casse edili. Per evitare l'irregolarità contributiva (Durc online negativo), infatti, le imprese non edili che applicano il Ccnl dell'edilizia devono iscriversi e pagare i contributi alle casse edili. Lo precisa tra l'altro il ministero del lavoro nella nota prot. n. 33 di ieri, illustrando le novità del decreto 23 febbraio 2016 pubblicato sulla G.U. n. 245/2016.

Il provvedimento ha modificato il decreto 30 gennaio 2015 che disciplina il documento unico di regolarità contributiva, Durc online, con due principali novità. Il Durc, si ricorda, attesta che un'impresa o un lavoratore autonomo è regolare ai fini Inps (contributi) e Inail (premi), nonché, ma esclusivamente nel caso di imprese edili, anche ai fini delle contribuzioni dovute alle casse edili. In primo luogo, come accennato, la verifica della regolarità contributiva, finora svolta solo ai fini Inps e Inail nelle ipotesi di imprese non appartenenti al settore dell'edilizia, è stata estesa anche alle casse edili qualora le predette imprese (non appartenenti all'edilizia) applichino il contratto collettivo nazionale del settore edile. Premesso che l'iscrizione presso le casse edili e il relativo obbligo di versamento contributivo spetta a tutte le imprese che applicano il Ccnl dell'edilizia (circolare n. 5/2008 e interpello n. 54/2008), il ministero spiega che le modifiche «sono volte a chiarire l'ambito di intervento delle casse edili in tutti i casi in cui non vi sia coincidenza tra la classificazione delle aziende ai fini previdenziali e l'effettiva applicazione del Ccnl del settore edile».

La seconda novità stabilisce che, in caso di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa con esercizio provvisorio (artt. 104 e 206 del regio decreto n. 267/1942), l'impresa si considera regolare con riferimento agli obblighi contributivi nei confronti dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili che siano scaduti anteriormente alla data di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Parimenti in caso di amministrazione straordinaria (di cui al dlgs n. 270/1999 e alla legge n. 39/2004) e sempre con riferimento ai debiti contributivi dell'Inps, dell'Inail e delle casse edili scaduti anteriormente alla data del decreto che fissa l'apertura della procedura.

Carla De Lellis

«La burocrazia virus della corruzione»

L'affondo di Corradino, braccio destro del numero uno di Anac Cantone
«Garentiremo rapidità delle gare, semplificazione e la trasparenza»

Francesca Pizzolante

■ Fuori il malaffare e le lobby dal circuito degli appalti per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma. Il Centro Italia non pagherà sulla propria pelle cricche di imprenditori spregiudicati e disposti a tutto pur di accaparrarsi la commessa. Mai più. L'Aquila 2009. Questo è in sostanza il messaggio che lancia l'Autorità Nazionale Anticorruzione. Parla a *Il Tempo* Michele Corradino, braccio destro di Raffaele Cantone e membro del consiglio dell'Authority. Per prevenire il virus della corruzione è stato firmato, una settimana fa, un protocollo d'intesa tra Anac, Protezione civile e i presidenti delle regioni di Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo.

Le inchieste giudiziarie dell'ultimo decennio hanno dimostrato come le grandi emergenze si rivelano essere terreno fertile per affaristi, corrotti e corruttori. Cosa farà Anac per scongiurare tutto ciò?

«Partiamo da un'esigenza fondamentale: far fronte ai bisogni elementari che hanno queste popolazioni. C'è freddo e fame. Noi dobbiamo rispondere a queste esigenze in un'ottica di legalità. Quindi come conciliare la legalità con la necessità di fare presto? Con lo snellimento delle procedure, con la semplificazione della burocrazia e degli adempimenti ma garantendo al tempo stesso trasparenza. La trasparenza è la chiave di volta. Noi dobbiamo adeguare, aumentare i livelli di trasparenza allo scopo di consentire un allentamento dei vincoli burocrati-

ci in modo tale che venga garantita la concorrenza, la trasparenza e la legalità. La ricetta sta nello snellimento degli adempimenti e oneri burocratici».

Nella pratica come intervenire affinché quanto detto sia possibile?

«Riducendo i termini. Questo non vuol dire rinunciare all'idea delle gare. Le competizioni garantiscono la concorrenza, occorre però snellirle aumentando il tasso di trasparenza. La trasparenza rappresenta lo strumento tramite il quale è possibile, successivamente, fare un controllo sulle attività fatte. Le tre parole chiave sono: rapidità, semplificazione e trasparenza».

Nel concreto che ruolo avrà Anac sugli interventi di emergenza conseguenti al sisma?

«Il protocollo siglato la scorsa settimana si basa su due presupposti. Il primo: la Protezione civile individua alcune norme che ritiene che possano essere derogate in sede di emergenza. Ed è un momento di grande chiarezza perché dice che cosa può essere derogato e cosa no. Il secondo riguarda l'applicazione della vigilanza collaborativa, grande intuizione di Raffaele Cantone. È uno strumento, apprezzato dall'Ocse, usato con grande successo durante l'Expo. Anche in questo caso Anac non interverrà dopo per bacchettare ma durante la fase di realizzazione degli appalti e attribuzione delle gare. L'Autorità si affianca alle amministrazioni in un percorso di legalità e trasparenza. Noi avremo strumenti di indirizzo e

vincolati. Laddove verranno rilevate gravi irregolarità potremo intervenire interrompendo le procedure di appalto».

Anche per la ricostruzione varrà il principio del massimo ribasso?

«La regola del massimo vale fino a certi importi, a seconda che si parli di servizi, forniture o lavori. Superate le soglie indicate dal codice vale la formula dell'offerta economicamente più vantaggiosa. È un sistema che premia la qualità. Purtroppo si è visto che dove si è andati al massimo ribasso l'opera è risultata scadente. L'essere in emergenza non deve togliere qualità al prodotto finale. Non dobbiamo permettere che, come

anche ne parlo nel mio libro («È normale ... Lo fanno tutti»), nel cemento venga messa la sabbia perché, effettivamente, l'imprenditore non riesce a garantire qualità al

massimo ribasso».

Nei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto, come Amatrice, è già partita la fase della ricostruzione. Voi siete già intervenuti rilevando anomalie?

«Sì. Ci sono delle istruttorie e verifiche in corso che fino a questo momento non hanno dato esito negativo ma anzi, al contrario, è stata riscontrata la congruità dei prezzi. C'è stato un caso in cui, per far fronte all'emergenza, è stato applicato lo strumento dell'affidamento diretto dell'incarico. In una verifica successiva di Anac è stata riscontrata la congruità del prezzo».

Le Faq del ministero del lavoro sui nuovi obblighi introdotti dal correttivo al Jobs act

Voucher, tracciabilità semplice

Basta una sola comunicazione per lavori in più giorni

DI DANIELE CIRIOLI

Tracciabilità voucher a maglie larghe. È sufficiente una sola comunicazione per l'attività svolta in un'unica giornata, anche a fasce orarie differenziate (mattino, pausa pranzo, pomeriggio). È sufficiente una sola comunicazione anche nell'ipotesi in cui un lavoratore presti attività tutti i giorni di un'intera settimana. Ed è sufficiente una sola comunicazione, infine, anche per una pluralità di lavoratori. A precisarlo è il ministero del lavoro nella nota prot. 20137 di ieri, con cui diffonde alcuni chiarimenti sotto forma di Faq sulla nuova comunicazione oraria preventiva sul lavoro accessorio.

60 minuti prima. La tracciabilità dei voucher è una delle principali novità del correttivo Jobs act. Praticamente si tratta di comunicazione che, nel futuro, potrà essere fatta

mediante sms o posta elettronica; per adesso, la si può fare soltanto con la seconda procedura, inviando cioè un'e-mail, non oltre i 60 minuti che precedono l'inizio della prestazione di lavoro accessorio, alla competente Dtl (direzione territoriale del lavoro).

Chi deve farla. La tracciabilità tocca esclusivamente il mondo delle partite Iva, cioè imprese e professionisti. Sono esclusi, invece, gli altri committenti, cioè le famiglie e anche il mondo del non profit. La Faq n. 7 precisa, infatti, che i soggetti che, pur in possesso di partita Iva non sono imprenditori non devono effettuare la nuova comunicazione, ma provvedere esclusivamente alla dichiarazione d'inizio di attività nei confronti dell'Inps.

Chi può farla. Con la Faq n. 8 è stato chiesto di sapere se la comunicazione può essere fatta da un consulente del lavoro o da altro professionista abili-

tato per conto dell'impresa. La risposta è affermativa a patto che venga indicato nell'oggetto dell'e-mail codice fiscale e ragione sociale dell'impresa che utilizza i voucher.

Pluralità di lavoratori. La Faq n. 9 precisa che la comunicazione può riguardare cumulativamente anche una pluralità di lavoratori, purché riferita al medesimo committente e purché i dati di ciascun lavoratore siano esposti in forma dettagliata e analitica.

A chi fare la comunicazione. La Faq n. 10 precisa che la sede competente dell'Ispektorato, a cui inviare la comunicazione, è quella individuata in ragione del luogo di svolgimento della prestazione. Nessun problema in caso di errore; se si invia una comunicazione a una sede diversa, il committente non sarà sanzionato perché potrà comunque comprovare l'adempimento dell'obbligo.

Una sola comunicazione/1. Con la Faq n. 1 è stato chiesto se, nel caso in cui il lavoratore svolga attività accessoria per tutta la settimana, da lunedì a venerdì, il committente sia tenuto a effettuare la comunicazione per ciascun singolo giorno o se possa effettuare un'unica comunicazione. La risposta ministeriale è a favore della semplificazione: basta una sola comunicazione, a condizione di specificare le giornate interessate, il luogo e l'ora di inizio e fine della prestazione di ogni singola giornata.

Una sola comunicazione/2. Dello stesso tenore è la risposta alla Faq n. 3, in cui è stato chiesto se per il lavoratore che svolga l'attività in un'unica giornata, ma con due fasce orarie differenziate (per esempio, dalle 11 alle 15 e dalle 18 alle 24), sia necessario effettuare due comunicazioni distinte. Risposta: è sufficiente effettuare un'unica comunicazione con specificazione degli orari di lavoro.

Le variazioni

Ipotesi	Termine per la comunicazione
Il lavoratore prolunga l'orario di lavoro rispetto a quanto già comunicato	Prima dell'inizio dell'ulteriore attività lavorativa
Il lavoratore termina in anticipo l'attività lavorativa	Entro i 60 minuti successivi
Il lavoratore non si presenta al lavoro	Entro i 60 minuti successivi all'orario di inizio lavoro già comunicato

Manovra, dai bonus all'edilizia investimenti aggiuntivi per 5,2 miliardi

Giuseppe Latour

Il governo stima nel 2017, grazie all'aumento delle aliquote, 2,9 miliardi in più nel recupero, 2,2 l'ecobonus edifici singoli, 150 milioni nei condomini

Poco meno di 20 miliardi di euro dalle ristrutturazioni edilizie. Oltre 4 miliardi dagli ecobonus negli edifici singoli e 300 milioni in arrivo dai condomini (sempre per l'ecobonus). Per un totale di 24 miliardi. È questo l'impatto di spesa che il mix delle detrazioni per le ristrutturazioni e di quelle per l'efficientamento energetico produrrà nel 2017.

I numeri arrivano dalla relazione di accompagnamento alla legge di Bilancio, appena presentata dal governo alla Camera, che si spinge anche oltre, stimando qual è il valore dell'effetto incrementale della manovra: in altre parole, quanta domanda extra si genera evitando di abbattere gli sconti fiscali al 36%, come previsto dalla legge in vigore. **La spinta per il settore, per l'esattezza, vale 5,2 miliardi (2,9 dal recupero edilizio, 2,2 dalla riqualificazione energetica in singole unità immobiliari) e 300 milioni dall'ecobonus sulle parti comuni dei condomini).**

La manovra prevede che, per le spese sostenute nel 2017 per interventi di **ristrutturazione edilizia** (entro un limite di 96mila euro per unità immobiliare), ci sarà una detrazione del 50%, da suddividere in dieci quote annuali di pari importo. Viene così ritoccato al rialzo il limite del 36%, che sarebbe scattato senza modifiche normative. Queste percentuali produrranno una spesa per interventi di recupero che la relazione stima nel 2017 in 19,5 miliardi di euro: un 15% di questo ammontare (**circa 2,9 miliardi**) corrisponde all'effetto indotto dall'incentivazione di questa agevolazione. Considerando, quindi, che una parte di queste spese ci sarebbe stata comunque, anche con l'agevolazione al 36%, è possibile stimare una perdita di gettito, dovuta alle detrazioni, pari a 378,3 milioni di euro all'anno a partire dal 2017.

Il carico fiscale, anno per anno, si modifica in maniera molto variabile. «L'effetto positivo determinato dal maggior gettito fiscale si rende maggiormente apprezzabile nei primi anni, mentre – dice ancora la relazione - quello negativo determinato dalle minori entrate dovute alle detrazioni si diluisce negli anni successivi». Il motivo è che immediatamente arriva l'effetto delle maggiori entrate, soprattutto dell'Iva. Mentre le detrazioni si ripartiscono e si cumulano in dieci anni.

Nel 2017, inoltre, per gli interventi di **riqualificazione energetica** sarà rinnovata la detrazione del 65%, da suddividere in dieci quote annuali di pari importo. Anche in questo caso, senza ritocchi, sarebbe scattata l'aliquota al 36%. «Dalle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, presentate nel 2015 – spiega la relazione -, risulta una spesa in oggetto effettuata per l'anno 2014 di circa 3,9 miliardi di euro». Per il 2017, allora, si ipotizza prudenzialmente una spesa, per il 2017, pari a 4,2 miliardi di euro. Questo numero è diviso in circa due miliardi di spesa che sarebbe stata comunque effettuata e di altri **2,2, miliardi di spesa "incrementale"**, dovuta all'effetto dell'aumento del bonus. Per il 2017, sulla base di queste analisi, il minor gettito previsto è pari a 202,5 milioni di euro. Anche in questo caso, però, andrà considerato che nei primi anni si sentirà l'effetto delle maggiori entrate mentre in quelli successivi peseranno di più le detrazioni.

Fin qui, grossomodo, si tratta di conferme di misure già consolidate negli ultimi anni. Il tassello più nuovo è la proroga fino al 31 dicembre 2021 della detrazione spettante per gli **interventi di efficienza energetica realizzati sulle parti comuni degli edifici condominiali**. In caso di incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio, la detrazione è elevata al 70%. Si arriva, invece, al 75% qualora l'intervento consenta di migliorare le performance dell'immobile raggiungendo perlomeno la qualità media prevista dal decreto Mise del 26 giugno 2015.

Considerando che questi interventi sarebbero stati fagocitati dall'aliquota al 36%, l'effetto incentivante è molto consistente. «Ai fini della presente stima - si legge nella relazione - anche in considerazione dei maggiori benefici fiscali concessi, si considera un ammontare prudenziale di 300 milioni di euro», dice la relazione, di cui **150 milioni la quota incrementale dovuta all'aumento delle detrazioni**. E produrrà un minor gettito Irpef pari a 17,1 milioni di euro.